

Carlo Brambilla

**BRESCIA** Prendendo spunto dal copione offerto dalla Champions League calcistica che ha portato alla italiana finale Milan-Juventus, ecco si potrebbe dire che la partita elettorale a Brescia abbia già un finalista sicuro, il sindaco uscente dell'Ulivo Paolo Corsini, mentre il contendente all'eventuale ballottaggio dovrà scaturire dal derby interno alla casa della Libertà fra il leghista Cesare Galli e la «Pasionaria nera», Viviana Beccalossi, di Alleanza nazionale. Sempre che dalle urne non esca un verdetto definitivo, con la rielezione di Corsini al primo turno. Brescia, città solida, città ricca, città padana che tuttavia non ha assolutamente bisogno di alzare troppe bandiere verdi per spiegare e dimostrare al mondo che efficienza, progresso, buon governo, abitano qui da tempo immemorabile. Che qui abita un modo di intendere solidarietà, welfare e sviluppo come un tutt'uno della società moderna. E Corsini, dopo cinque anni di amministrazione, ha riconfermato in pieno una tradizione consolidata. E nessuno nega i risultati. Almeno tre importanti: risanamento delle periferie cittadine, sviluppo della «rapresentanza culturale» della città, apertura alla partecipazione dei privati (Emilio Gnutti, in primis) nella Asm, la società municipale che controlla acqua, elettricità, gas, teleriscaldamento, nettezza urbana. A ciò si aggiunge un progetto avanzatissimo per la realizzazione del «metrobuss», una metropolitana leggera destinata a risolvere ulteriori problemi di traffico. Così Corsini nel corso della campagna elettorale (condotta spesso in bicicletta fra i quartieri) può senza troppa demagogia vendere un buon prodotto amministrativo con un significativo risultato d'immagine: e che cioè Brescia, soprattutto per gli sforzi compiuti nel campo anche della cultura, non è più nota solo per la capitale industriale del tondino.

E tutti lo sanno che la realtà è questa, gli amici-separati di Rifondazione comunista che hanno preferito correre da soli, adducendo pretesti sul programma, e anche i nemici-avversari del centrodestra che però si sono a loro volta divisi, preferendo giocare una partita rischiosissima, che Bossi ha cercato di vendere come una geniale trovata tattica: «Presentarsi divisi per colpire uniti». Ovviamente nessuno ci crede. Mancando gli argomenti prettamente bresciani, agli avversari di Corsini non è restato altro che condurre una campagna elettorale tutta puntata sui toni più che sui contenuti. Così Viviana Beccalossi si è particolarmente distinta nella caccia al comunista annidato alla Loggia, la sede del municipio. Corsini comunista è un non senso, ma tant'è. Tanti barricaderi, molto berlusconiani, toni da guerra fredda, a volte anche triviali. Di sicuro la Beccalossi tenta disperatamente di battere sul filo di lana il suo antagonista interno Galli, attingendo e scippando nel repertorio leghista più beceri sui temi dell'immigrazione e della sicurezza. An-

**Risultato di questi anni, il risanamento delle periferie la gestione mista dell'azienda di servizi il metrobuss**

”

“ **Luogo di cultura e buon governo, non solo capitale del tondino. Ma le due destre difendono una pretesa «brescianità» contro immigrati e «comunisti»** ”

**Elezioni Amministrative 2003**

**Vanto del sindaco uscente candidato del centrosinistra la metropolitana leggera Scippata da Berlusconi che l'ha inserita tra le «sue» grandi opere** ”

# Brescia, la destra si fa concorrenza

*Il leghista Galli, la postfascista Beccalossi si combattono con toni xenofobi e da guerra fredda*



Un seggio elettorale

Pais

## Il Polo all'attacco delle regioni «rosse»

*Giovanardi: tutto è delle Coop. E Bossi vuole «fucilare democristiani, socialisti e comunisti»*

Natalia Lombardo

**ROMA** «Il governo ha tutto l'interesse a governare fino alla fine della legislatura», per tutti e cinque gli anni. Gianfranco Fini torna a dire alle elezioni anticipate reclamate da Berlusconi, anche se il leader di An si è allineato al premier nell'attacco alla magistratura. Certo in campagna elettorale «i toni sono sempre molto accesi», continua Fini durante un comizio a Enna dove si vota per la provincia, «ma la dialettica molto forte che c'è in questo momento in Italia non deve essere motivo di scarsa credibilità rispetto agli altri paesi europei». Sembra che anche il leader di An inviti il premier ad abbassare i toni, soprattutto in vista del semestre di presidenza italiana alla Ue. Ovviamente attacca il centrosinistra per le liste con Rifondazione: «L'esperienza dimostra che quando ci sono alleanze con il partito di Bertinotti non c'è stabilità. Chiedete a Prodi una conferma...», conclude Fini.

La campagna elettorale per le amministrative non copre le lotte di potere nel centrodestra, forse le accentua per tirare l'acqua ai rispettivi mulini di partito: il leader di An in Sicilia frena le scelte individualiste del capo

della coalizione; Umberto Bossi nella versione da comizio a Sondrio urla che «bisogna fucilare democristiani, socialisti e comunisti». Non si sa se ce l'abbia solo con l'opposizione, della quale teme una prossima vittoria, o anche con il «democristianesimo» della Casa che rallenta «le riforme». Però ieri, sui campi sportivi di Tradate, aggiunge: «La sinistra non ha capito che più gliene fanno, più lo attaccano, più Berlusconi prende voti». Un silenzio stampa? Può essere un'idea...

Loro, gli ex democristiani dell'Udc, per restare nel tema amministrativo abbattono un piccione sulle regioni rosse (memori dei tempi di «Peppone e Don Camillo», ma senza quel rispetto reciproco); il presidente del Senato, Marcello Pera, che secondo i Ds toscani sta facendo campagna elettorale in prima persona, parla della «Toscana» ancora «ingessata» da una classe dirigente «troppo ideologica».

Emilia Romagna e Toscana, territori dove regna una «democrazia malata», secondo il segretario dell'Udc, Marco Follini, perché non non darebbe il via libera «all'alternanza». Democrazia malata, insomma, perché «nelle regioni rosse c'è una condizione di immobilità del potere» mantenuta da «blocchi di con-

servazione». Il ministro Carlo Giovanardi va sul concreto e parla di «anomalie», dovute alla «vischiosità di voto nelle regioni rosse». E accusa la Lega delle Cooperative di tenere in pugno la distribuzione commerciale: «In Emilia Romagna il 62 per cento del mercato è in mano a Coop e Conad. Tutto questo non accade in Lombardia e nel Veneto, dove il mercato della distribuzione è assai più frazionato». Sì, fra le vecchie cooperative «bianche» e le lobby cielline... Il leit motiv della campagna elettorale dell'Udc è ancora quello del dominio «rosso» da abbattere, nemmeno fosse la statua di Saddam Hussein, «una forza politica egemone da sessant'anni», immune dalla «grande rivoluzione politica» avvenuta nel paese, secondo Giovanardi che usa toni coloriti: «O, come direbbe Lombroso, i marchigiani, gli umbri, i toscani, gli emiliano-romagnoli, hanno teste diverse da quelle degli altri italiani, oppure, evidentemente, ci sono delle anomalie». «Il ministro Giovanardi cerca il complotto e si difende da Fl», così si spiega le accuse il capogruppo Ds in consiglio regionale Emilia-Romagna, Lino Zanichelli, «nello stesso convegno De Rita gli ha spiegato che qui esiste da tempo una "governance" di qualità» che avrebbe «molto da insegnare a

chi guida il paese» in fatto di garanzia del welfare e di sviluppo economico, «smantellati» da due anni di governo del Polo.

Sullo stesso piano il presidente del Senato, Marcello Pera: in un'intervista alla «Nazione» ha definito la «sua» Toscana bloccata da una classe dirigente «troppo ideologica», che ne frenerebbe lo sviluppo (tranne che nella «sua» Lucca dove governa il Polo); parla di «difficoltà di accesso, di infrastrutture, ai servizi». Su questi punti insorgono i Ds toscani, che rivendicano il «lavoro di squadra di tanti soggetti che ha portato la nostra regione ad essere invidiata per la qualità della vita che offre, imitata per la sua economia e i suoi servizi. Abbiamo abbassato la disoccupazione al 5%», replica Marco Filippeschi, segretario regionale della Quercia toscana, ricordando come nel Polo la regione fu definita «buco nero della democrazia», paese da «terzo Mondo»: «Un vero boomerang: chi vive in Toscana è, come noi, orgoglioso di ciò che siamo e intento a costruire, non a distruggere».

Certo anche Pera non risparmia un appunto alla sua litigiosa coalizione: denuncia un «ritardo» sulle riforme istituzionali da parte di una maggioranza che «è lì per governare e non per polemizzare e recriminare».

che Galli ha deciso di battere gli stessi registri, tuttavia senza trascurare l'elemento della «brescianità». Insomma ci prova a competere anche sui contenuti. Del resto, a differenza della Beccalossi (pupilla di Fini e Ignazio La Russa, ma con una carriera politica consumata in Regione, dentro il Pirellone e all'ombra di Formigoni), l'avvocato della Lega (oggi bossiano di ferro ma maturato politicamente nel defunto Partito liberale di Valerio Zanone e Renato Altissimo) cinque anni alla Loggia, sia pure dai banchi dell'opposizione, li ha pur passati. Allora il suo

attacco a Corsini si snoda così: «È un sindaco subalterno ai poteri forti». Che a Brescia significano sostanzialmente: Curia, Banco di Brescia (nato dalla fusione nel 1998 tra San Paolo e Cab) e Associazione Industriale.

L'indice di Galli è puntato sulle aperture ai privati della Asm. Argomento debole, poiché il Comune resta comunque azionista di assoluta maggioranza, mentre l'operazione è stata ritenuta da tutti necessaria per aumentare il grado di capacità dell'azienda municipale. E così per Corsini è stato più facile sintonizzarsi sugli umori della maggioranza dei bresciani.

La sua idea di città l'ha consegnata anche alle stampe in un recente libro: «Una città dei diritti e delle garanzie, figlia legittima della cultura liberale che non va confusa con la cultura dell'immunità e dell'impunità coltivata da chi governa ora a Roma». Corsini colloca la sua politica all'intersezione fra tradizione liberal-socialista e cattolica e ripete sempre: «Quella stessa politica che ha caratterizzato le amministrazioni che dagli anni Sessanta hanno governato la città e assicurato il buon governo».

Corsini e il welfare. Il sindaco uscente anche recentemente ha messo sul tavolo le cifre, attaccando duramente Stato e Regione per i tagli disastrosi ai Comuni: «Ci sono 1500 posti letto in meno negli ospedali bresciani, i contributi in meno erogati agli istituti superiori al punto che ci sono presidi costretti a chiedere alle famiglie di mettere mano al portafoglio». Ma Brescia tiene alto il livello di garanzia. Corsini: «Lo dimostrano le due "A" assegnate al Comune dall'agenzia di rating Standard&Poor's, i 290 posti in più negli asili nido, i 10 milioni spesi nella sicurezza e i 2 che verranno investiti in una nuova caserma dei carabinieri che lo Stato ha già detto che non può pagare».

Anche sul futuro e i suoi contenuti, soprattutto in materia di viabilità, ambiente, trasporti, è ancora una volta Corsini a vincere la partita. La metropolitana leggera la realizzerà il centro sinistra. Anche se qualcuno nel centrodestra oggi tenta di osteggiarla per motivi puramente strumentali dimenticando che lo stesso Berlusconi con il metrò bresciano si è fatto bello in televisione decantando i progetti di grandi opere. E che per la deliberazione dei finanziamenti è stata proprio la Beccalossi a portare la metropolitana in Consiglio regionale. Coerenza.

**Beccalossi combatte con i toni beceri del repertorio bossiano Galli: «Corsini è succube dei poteri forti»**

”

Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche: una visita non basta a risolvere tutti i problemi, la corresponsabilità della monarchia con il regime fascista è evidente

## I Savoia vanno alle Fosse Ardeatine ma le ferite restano

**ROMA** Visita a sorpresa dei Savoia alle Fosse Ardeatine, ieri mattina. Vittorio Emanuele, la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto hanno deposto una corona d'alloro con la scritta «Vittorio Emanuele» nel sacrario delle 335 vittime uccise dai nazisti il 24 maggio del 1944 nella feroce rappresaglia tedesca. Al monsignor Andrea Cordeiro di Montezemolo, figlio del colonnello dei carabinieri trucidato, l'erede di casa Savoia ha chiesto «particolari» sull'eccezione.

Ma la visita «inaspettata» alle Fosse Ardeatine non riduce molto il distacco con la comunità ebraica e per molti parenti delle vittime riapre la ferita: «Lo ritengo un atto positivo, anche se

non ancora sufficiente per risolvere tutti i problemi», è il giudizio di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Dopo la superficialità da parte dei Savoia nel richiedere un incontro senza rivolgersi al maggior rappresentante, Luzzatto ripete come «gli ebrei italiani sono stati sempre parte integrante della comunità italiana più vasta», quindi «non possiamo limitare il nostro giudizio e il nostro contenzioso all'episodio della legislazione italiana del 1938». Non basta, insomma, ripudiare le leggi razziali firmate dal nonno di Vittorio Emanuele, «una ferita» alla società, ma prendere le distanze significa fare i conti con «l'evoluzione dell'ideologia e del-

la politica del ventennio fascista» che quelle leggi hanno permesso. L'analisi della comunità ebraica si estende, continua Luzzatto, «fino alle origini, alla Marcia su Roma, alle leggi speciali, alla guerra d'Etiopia, al Patto d'Acciaio con la Germania nazista». E in tutto ciò «la corresponsabilità della monarchia con il regime fascista è abbastanza evidente», quindi «un discorso completo» sia con «gli esponenti o i nostalgici» del fascismo, sia con gli esponenti di casa Savoia, se si considera la continuità storica della famiglia regnante, deve necessariamente affrontare questi temi, nessuno escluso.

Elvira Paladini, direttrice del Museo di via Tasso a Roma (l'ex prigione

delle SS ora Museo della Resistenza), invita a spegnere i riflettori su una visita «ne giusta, né sbagliata»: «Sono cittadini privati, possono fare le visite che vogliono. Più gli si dà risalto e più gli si dà importanza. Non ne vedo il motivo». Insomma, i Savoia facciano ciò che vogliono purché nel rispetto, e basta con tanto scalpore su personaggi che, a «vedere come agiscono» confermano «l'utilità di far vincere la Repubblica».

Più negativo il giudizio di Claudio Fano, ex presidente della Comunità ebraica di Roma dal '93 al '97: la visita alle Fosse Ardeatine, luogo pubblico, «è diventata un alibi» per chi «non è maturo per fare dei veri gesti di peni-

mento». Insomma, «le Fosse Ardeatine vanno di moda», azzarda Fano, parente di una vittima dell'eccidio: dalla moglie di Kappler per salvare il marito dal carcere, prima della fuga «con la complicità dei nostri governanti di allora», all'inizio del «cammino di Fini» per smarcarsi dal Msi. E ai Savoia fa presente che «non sono mai andati ad Auschwitz». Di diverso avviso Sebastiano Vassalli, ex Guardasigilli e ex presidente della Corte Costituzionale, partigiano e incarcerato in via Tasso: «Trovo assolutamente giusto e corretto che i discendenti di Casa Savoia siano andati a visitare il mausoleo delle Fosse Ardeatine», un sacrario «simbolo» delle stragi naziste in Italia. Ma la ferita

non si può rimarginare per chi ha perso tanti cari. L'Anfim, Associazione nazionale famiglie italiani martiri caduti per la libertà della patria, rievoca l'estraneità dei Savoia da quel luogo. È fuori di sé per «l'affronto» Renato Spizzichino, sette parenti uccisi lì, vorrebbe «buttare la corona d'alloro» deposta da Vittorio Emanuele proprio «di sabato, quando sapeva che non avrebbe incontrato ebrei» (però c'erano dei monarchici...).

Ieri anche Roma si è accorta dell'arrivo dei Savoia. I nostalgici della corona sono usciti fuori dai cassette: una piccola folla ha accolto Vittorio Emanuele con moglie e figlio all'Altare della Patria alle nove di mattina; più

accesa la visita al Pantheon: accolti da fischi, contestazioni (fermate dalla polizia) e borbottii di signore indignate, tra grida «viva la Repubblica», applausi e qualche «viva il Re, viva il principe di Napoli». I Savoia hanno quindi bloccato per due ore l'accesso dei turisti nel Pantheon, per pregare per la prima volta gli avi reali li sepolti. Evento protetto da due ali di Guardie d'Onore arrivate da tutta Italia, un codazzo di conti, contesse e marchesi. Un salto alla Cappella Sistina e a cena al «Cantuccio» ospiti di Gai Mattiolo; oggi saranno all'Angelus a San Pietro, in occasione del compleanno del Papa. E nel pomeriggio potrebbero incontrare George Bush padre all'Hotel Exedra.